

Le tappe

1

La giornalista
Daphne Caruana Galizia nasce a Silema, città costiera nel nord-est dell'isola di Malta, il 26 agosto 1964. È giornalista dal 1987: lavora prima al "Sunday Times" per poi passare al "Malta Independent"

2

Il sito investigativo
Nel 2008 apre un sito di giornalismo investigativo: "Running Commentary". Dove, con le sue inchieste, non risparmia nessuno: magistrati, politici, criminali. Tra gli obiettivi: il premier Muscat e il suo governo



▲ **La cronista uccisa**
Daphne Caruana Galizia, morta il 16 ottobre 2017 a 53 anni

3

L'ultima inchiesta
Denuncia come la Egrant Inc, società registrata a Panama, fosse riconducibile a Michelle Muscat, moglie del premier. Avrebbe ricevuto bonifici da una società della figlia del dittatore dell'Azerbaijan

4

La morte
Il 16 ottobre 2017 la giornalista muore in un attentato a Bidnija, a 17 chilometri dalla capitale La Valletta. Viene fatta saltare in aria con un innesco piazzato sotto la sua auto. Aveva 53 anni

Arrestato sullo yacht "È l'uomo che ordinò l'omicidio di Daphne"

Yorgen Fenech, 38 anni, rampollo della famiglia con la holding più grande di Malta. Era in fuga Business con alberghi, gioco d'azzardo, energia. Caruana Galizia indagava su un giro di tangenti

di Carlo Bonini

Tutto finisce dove tutto era cominciato. L'incipit e l'epilogo di un omicidio che ha colpito al cuore l'Europa e illuminato lo scoglio della sua Finanza Nera, si ricongiungono nelle acque cobalto dell'Isola di Porpora, come i Fenici avevano battezzato Malta e come Daphne Caruana Galizia, donna libera che aveva studiato da archeologa ma di mestiere faceva la giornalista, chiamava la sua isola. In mare, da una pilotina di nome "Maya" attrezzata per la pesca d'altura, il 16 ottobre 2017 era stata data la morte a Daphne, con un sms che aveva innescato a distanza l'autobomba che l'avrebbe arsa viva. E in mare, all'alba di ieri, poco prima delle 6, qualche miglio a largo di Portomaso, otto chilometri a nord de La Valletta, lungo la costa occidentale, l'uomo ora accusato di essere il mandante di quello scempio ha finito la sua corsa. Fermato e ammanettato dagli uomini delle motovedette della marina maltese con in mano un mandato di cattura per omicidio volontario, mentre, in fuga a bordo di "Gio", il suo yacht a due ponti, aveva messo la prua verso l'Italia, rifugio battezzato per la sua latitanza o, forse, tappa intermedia per l'Albania. Un uomo che di nome fa Yorgen Fenech e che sabato prossimo compirà 38 anni. Rampollo di una famiglia che, da mezzo secolo, è fondamentale del Potere sull'isola. La sua tasca, sarebbe meglio dire. E, dunque, sua *conditio sine qua non*. Quale che ne sia il colore. Il rosso dei laburisti, come accade dal 2013 a oggi, il blu dei nazionalisti, come è stato in passato. A capo di una holding (almeno fino a martedì 12 novembre, quando ha precipitosamente trasferito tutte le sue cariche societarie nelle mani del fratello Franco) che di nome fa Tumas Group e il cui business, nel tempo, ha di fatto monopolizzato tutti i rami di business che oggi spingono l'impetuosa crescita del Pil di Malta. Il gioco d'azzardo, fisico e online, con la proprietà del più grande casinò dell'isola, quello di Portomaso; l'industria alberghiera, con

l'Hilton Malta e il Dolmen Resort Hotel; l'edilizia intensiva per abitazioni di lusso e uffici, con la Portomaso business Tower e la Quad Business Tower; le attività portuali, con una concessione trentennale che gli affida la gestione del terminal del Grand Harbour, il grande bacino commerciale e turistico su cui affacciano i bastioni de La Valletta. E, ultimo solo in elenco, ma decisivo in questa storia, il 33 per cento della proprietà della nuova (e unica) centrale elettrica a gas dell'isola. Un'opera da 450 milioni di euro, in cui Yorgen Fenech, nel 2013, trascina il Tumas Group, aderendo pro quota a un consorzio che vede presente anche i tedeschi di Siemens.

La nuova centrale elettrica a gas è infatti, in quel 2013, il biglietto da visi-



▲ **In arresto**
L'imprenditore maltese Yorgen Fenech arrestato ieri all'alba nell'ambito delle indagini sull'omicidio della giornalista Daphne Caruana Galizia

ta di un nuovo "Rinascimento maltese" con cui il Partito Laburista del giovane e ambizioso Joseph Muscat e dei due uomini a lui più vicini, il futuro capo di gabinetto Keith Schembri e il futuro ministro Konrad Mizzi, si riprendono con un consenso plebiscitario il governo di Malta. Ma la realizzazione della nuova centrale è anche il volano di un sistema di corruzione di cui Yorgen Fenech e la grande liquidità del suo gruppo diventano il perno. La società "17 Black" (di cui in queste pagine raccontiamo la storia) diventa il veicolo finanziario con cui convogliare tangenti agli uomini più vicini al primo ministro Joseph Muscat, Schembri e Mizzi per l'appunto. "17 Black" è il segreto che tiene insieme il patto corrottivo che governa l'isola e che, nel

2017, Daphne Caruana Galizia afferra appena, convinta che possa portare lontano. Un segreto per il quale Daphne paga con la vita. Un segreto svelato da *Repubblica* e dal "Daphne Project" e oggi diventato agli occhi degli inquirenti maltesi il solido movente dell'omicidio.

C'è naturalmente di più. A chiudere in un angolo Yorgen Fenech, per mesi protetto dall'inerzia in cui era stata lasciata languire senza muovere un passo l'indagine dell'Autorità antiriciclaggio maltese (la Fiauf) sulla "17 Black", a indicarlo con certezza come il mandante dell'omicidio è stato un uomo di Portomaso, tale Melvin Theuma. Ufficialmente taxista in quel di Portomaso, la città di Fenech e del suo casino, ma usuraio di mestiere e grande conoscitore del Mondo di Sotto dell'isola. Arrestato la scorsa settimana, dopo che a indicarlo era stato Vincent Muscat uno dei tre esecutori materiali dell'omicidio (detenuti dal dicembre del 2017 e ora a processo), Theuma, in cambio di una grazia "tombale" sul rosario dei reati commessi e ora confessati, ha indicato in Yorgen Fenech colui che lo incaricò di reclutare i sicari di Daphne. Di pattuire il compenso, i tempi e i modi dell'esecuzione.

Naturalmente non finisce qui. Perché, come chiede ora la famiglia di Daphne, come chiede il Partito Nazionale all'opposizione e come hanno chiesto in migliaia ieri sera alla Valletta, con una catena umana autoconvocata sui social network che ha fisicamente stretto d'assedio Castille (la sede del governo), *simul stabunt simul cadent*. La caduta di Yorgen Fenech è infatti destinata a trascinare con sé Keith Schembri e Konrad Mizzi. E, con loro, Joseph Muscat. E la furia con cui la folla, tra cui migliaia di ragazzi, di fronte a una polizia attonita e paralizzata, ha aggredito l'auto su cui il ministro di giustizia Owen Bonici cercava di lasciare la sede del governo, segnala come Malta si prepari a una sua sino ad oggi impensabile "Mani Pulite". A un'improvvisa, pacifica rivoluzione i cui effetti non resteranno confinati all'isola di porpora.